

Fondo salva-Stati pronto al decollo dall'Eurogruppo ok a 240 miliardi

► Per l'Italia c'è la possibilità di ottenere prestiti a tassi vicini allo zero per un valore di circa 36 miliardi di euro

► Slitta la proposta della Commissione sul Recovery Fund ancora aperto il nodo dei finanziamenti a fondo perduto

LE TRATTATIVE

BRUXELLES Questo pomeriggio si riuniscono di nuovo i ministri finanziari della zona euro. In qualità di governatori del Meccanismo europeo di stabilità daranno il via libera formale operativo ai prestiti anticrisi agli Stati, 240 miliardi a disposizione che per l'Italia significa 36 miliardi a un tasso prossimo allo zero. In sette anni risparmirebbe 7 miliardi di oneri di interessi rispetto a normali emissioni di titoli sovrani nazionali. La Spagna risparmierebbe 2 miliardi. Per ora non ci sono richieste al Mes. Il governo italiano continua a guardare altrove, al negoziato sul Recovery Fund. Ma non è che a Madrid o a Lisbona scalpitino per farsi avanti. Il caso dell'Italia è unico: in nessuno paese ci sono le convulsioni politiche all'interno del governo come quelle dovute ai 5 Stelle.

I TIMORI

Resta però il fatto che nessun governo vuole uscire allo scoperto per primo temendo lo stigma dei mercati: se suoni il campanello del Mes vuol dire che uno sta in guai seri. Secondo tema in agenda la situazione dell'economia: la preoccupazione di non riuscire ad assorbire rapidamente il colpo della recessione è altissima. Sia per la perdita di produzione e di reddito sia per gli effetti conseguenti in termini di stabilità sociale. Nel bollettino economico mensile, la Bce indica che nel secondo trimestre nell'area euro il calo del pil «sarà probabilmente più grave» di quel-

lo registrato nel primo (-3,8%) per effetto delle misure di chiusura messe in atto nelle ultime settimane del trimestre. Data l'elevata incertezza sulla durata della pandemia, è difficile prevedere entità e durata della recessione e della successiva ripresa.

GLI STRUMENTI

Mentre il quadro è definito per i prestiti Mes e quelli per il sostegno alle casse integrazioni nazionali (100 miliardi) e della Banca europea degli investimenti per le imprese (200 miliardi), manca lo strumento Ue per rafforzare la risposta anticrisi: attesa per il 20, la proposta della Commissione slitterebbe di qualche giorno, probabilmente a 27. È un gioco a incastro: il Recovery Fund dovrebbe far parte a tutti gli effetti del bilancio Ue 2021-2027 ma in aggiunta a esso. Si parla di mille miliardi, tuttavia i documenti circolati finora parlano di un'emissione di bond comunitari (garantiti dagli stati) per 320 miliardi. Il bilancio Ue per 7 anni vale 1100-1300 miliardi a seconda del risultato del negoziato tra i governi. Tre le questioni spinose: dimensione finanziaria, durata dello strumento, uso delle risorse. Deve trattarsi più di prestiti o più di sovvenzioni agli stati a fondo perduto? Il Nord punta sui primi, il fronte del Sud sulle seconde.

Italia, Francia, Portogallo, Grecia e Cipro hanno indicato a von der Leyen la loro posizione: il Recovery Fund «deve fornire una quota molto sostanziosa di sovvenzioni». Per limitare l'indebitamento di paesi già spaventosamente indebitati (Italia in primo luogo). Sulla stessa linea la Spa-

gna. Ieri il parlamento europeo ha

votato una risoluzione presentata da Ppe, Pse, liberali più macroniani, Verdi e Conservatori e riformisti (il gruppo di cui fa parte Fratelli d'Italia) nella quale si afferma che il fondo deve costituire «una componente principale di un pacchetto complessivo che fornirà un impulso all'investimento, anche attingendo investimenti privati, di dimensioni pari a 2 mila miliardi», dovrà avere «una durata comisurata all'impatto profondo e duraturo atteso della crisi».

IL PACCHETTO

Si aggiunge che il pacchetto va attuato «attraverso prestiti e, soprattutto, attraverso sovvenzioni, pagamenti diretti per investimenti e capitale proprio e la gestione diretta del Fondo da parte della Commissione». Perché il fondo «non dovrebbe comportare oneri aggiuntivi per le tesorerie nazionali». E si chiede chiarezza sui numeri: stop all'«uso di magie finanziarie e dubbi moltiplicatori per pubblicizzare cifre ambiziose: l'ammontare degli investimenti da mobilitare non costituiscono le dimensioni reali e non possono essere presentate in tal modo». Nella ridda delle migliaia di miliardi di cui si parla in queste settimane non è mai chiaro quant'è la base di partenza per la leva finanziaria che permette di generare a termine ammontari considerevolmente superiori. Tra le proposte nel quadro del bilancio Ue un fondo per aiutare la solvibilità delle imprese in settori strategici per la Ue: si parla di 16 miliardi in grado di generare 200 miliardi.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von Der Leyen



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.